



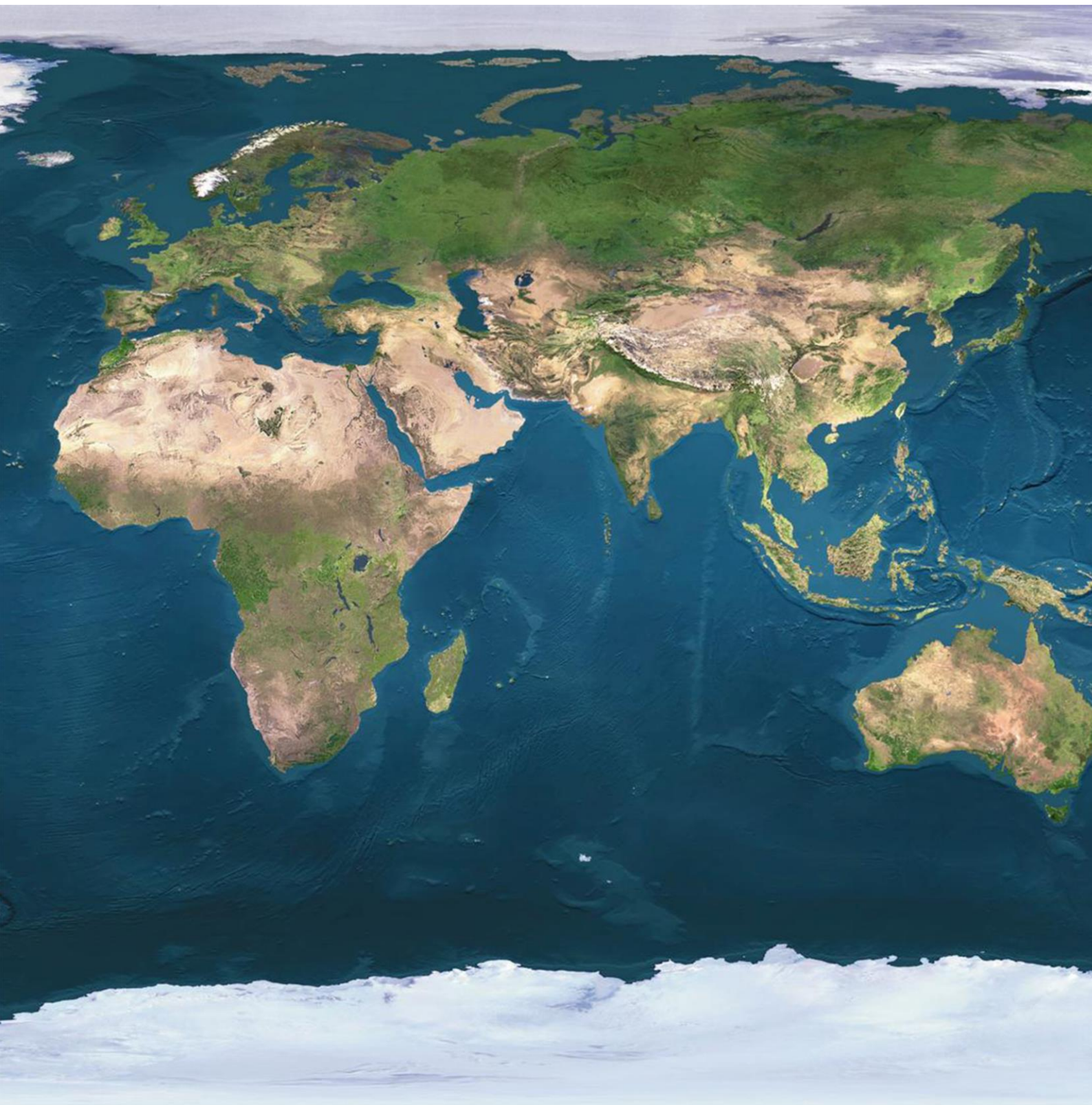
Analisi Strategica
Mashreq, Gran Maghreb,
Egitto ed Israele

Strategic Analysis
Mashreq, Greater Maghreb,
Egypt and Israel

2023

- Anno XXV -
Volume Monografico

<https://casd-irad.it>





CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA

CENTER FOR HIGH
DEFENCE STUDIES



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA
DEFENSE ANALYSIS AND
RESEARCH INSTITUTE

Analisi Strategica del 2023

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele

Year 2023, Strategic Analysis

Mashreq, Greater Maghreb, Egypt and Israel

Indice / Index

Versione in italiano / Italian version 7

Versione in inglese/ English version 23

Analisi Strategica del 2023

**Mashreq, Gran
Maghreb, Egitto ed
Israele**

Analisi Strategica del 2023

Mashreq, Gran Maghreb, Egitto e Israele



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Questo volume è stato curato dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti - 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo Gardini - S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Funz. Amm Enzo Striano
- Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

Andrea Beccaro

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a dicembre 2023

ISBN 979-12-5515-104-3

Analisi Strategica 2023

Abstract

Il 2023 sarà sicuramente ricordato a lungo da chi studia la situazione politica, conflittuale e securitaria della regione MENA in generale. Infatti, quest'ultima fino alla fine dell'estate era stata dominata da una serie di fattori che potevano far presagire un periodo di relativa distensione: il ritorno della Siria nella Lega Araba con il conseguente ridursi della conflittualità interna, il riavvicinamento diplomatico tra Iran e Arabia Saudita sotto l'egida della Cina, il progredire degli accordi di Abramo con la possibilità di una normalizzazione tra Tel Aviv e Riyad. Tuttavia, a fronte di questi c'era un Nord Africa con problemi profondi, una ristrutturazione geopolitica con Cina e Russia, tra gli altri, a erodere il potere americano sempre più distante e in difficoltà. L'attacco di Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023 ha stravolto tutta la regione inaugurando un nuovo conflitto con Israele che rischia di condurre a un'escalation regionale e che porterà indubbiamente a nuovi equilibri e dinamiche nel prossimo futuro. Queste ultime non sono facilmente individuabili al momento, ma è fuor di dubbio che l'attuale situazione sarà foriera di nuovi assetti che apriranno una fase politico e securitaria diversa rispetto a ciò a cui eravamo abituati.

Scopo del presente volume è duplice. Nella prima parte cercherà di mettere in luce gli elementi più importanti e i fatti più salienti della regione avvenuti nel corso degli ultimi mesi con l'obiettivo di individuare tendenze, agende politiche e problematiche geopolitiche che siano di lungo periodo. Nella seconda parte, invece, si analizzerà l'attuale conflitto che vede protagonisti Hamas e Israele con le relative ripercussioni regionali.

Uno sguardo generale alla regione

La Siria è stata per anni al centro del dibattito internazionale e dell'attenzione per quanto riguarda la questione della stabilità regionale a seguito della guerra civile e delle Primavere arabe che facilitarono lo sviluppo di gruppi legati al jihadismo internazionale (Lister, 2015). A supporto del regime si mossero in modi e tempi diversi: l'Iran che poi si impegnò direttamente nel conflitto attraverso Hezbollah (Jones, 2021), che oggi rappresenta uno degli aspetti centrali del conflitto con Israele, e la Russia (Geukjian, 2022).

Grazie al supporto russo, la situazione in Siria è oggi migliorata, seppur la guerra civile, l'instabilità interna e la violenza in generale non siano scomparsi. Proprio il recente conflitto con Israele potrebbe portare a nuova instabilità principalmente in quattro direzioni: con un coinvolgimento diretto di Hezbollah, a causa di crescenti azioni di Israele contro le proprie infrastrutture nel Paese, a causa di frizioni tra Mosca e Tel Aviv. Infine, la presenza di unità di soldati americani rappresenta un obiettivo prioritario per Hezbollah e milizie similari con il conseguente rischio di escalation. A seguito dell'operazione israeliana contro Hamas gli attacchi con droni contro le basi americane si sono moltiplicati, ma dobbiamo segnalare che già in precedenza si era registrato un aumento delle tensioni che avevano portato Washington a incrementare in primavera le forze nella regione. Infatti, dopo l'invio di alcuni A-10 a fine aprile, a metà giugno il Pentagono dispiegò alcuni F-22 in Medio Oriente (Warrick, Hill, 2023). In quei mesi si erano registrati diversi sorvoli russi a cui gli Stati Uniti risposero, oggi quegli stessi asset hanno una funzione diversa. Washington mantiene circa 900 uomini in Siria soprattutto nel nord-est del Paese, ma una base importante si trova a sud, ad Al-Tanf vicino al confine con l'Iraq una zona centrale per controllare l'autostrada che collega Baghdad con Damasco, ed è soprattutto su questa base che le violazioni sono incrementate (Szuba, 2023).

Tuttavia, la questione siriana sembrava poter in qualche modo migliorare. Infatti, dopo una serie di riavvicinamenti bilaterali avvenuti negli anni scorsi, a maggio i delegati della Lega Araba riuniti ad

Amman hanno decretato il rientro della Siria nella Lega Araba al meeting successivo del 19 maggio in Arabia Saudita. In questo quadro ha giocato un ruolo importante proprio la Giordania che sperava in una risoluzione della crisi siriana per risolvere il problema dei profughi siriani sul suo territorio (circa un milione) e quello del traffico di droga, principalmente il *captagon*, che proprio in Siria trova il suo punto di origine (Lucente, 2023). Il ritorno della Siria nella Lega Araba era un cambiamento significativo per de-escalare il conflitto e cercare di concluderlo, ma non sufficiente perché sono troppi gli attori e interessi coinvolti. Oggi alla luce del conflitto con Hamas il teatro siriano rischia di diventare teatro di scontro da vari proxy.

La questione siriana porta sotto i riflettori il ruolo russo nella regione che chiaramente non si limita alla Siria, sebbene sia l'unico Paese con una presenza di militari russi, ma coinvolge il Nord Africa, Libia *in primis*, e il ruolo politico-economico di Mosca soprattutto verso i Paesi del Golfo. Infatti, studiando la rete diplomatica russa nella regione appare evidente come, malgrado la guerra in Ucraina e le sanzioni occidentali, i legami diplomatici ed economici costruiti da Mosca nella regione negli ultimi anni abbiano retto senza scossoni, e anzi in alcuni casi si sono fatti ancora più stretti.

Storicamente la Russia ha forti legami diplomatici ed economici con il Medio Oriente (Vasiliev, 2018), ma è con le Primavere arabe che l'approccio russo è cambiato (Kanet, 2019). Prima di tutto Mosca ha oggi una presenza militare diretta in Siria con una base aerea e un porto che sono cruciali da un punto di vista geopolitico e permettono a Mosca di interferire in modo significativo sulle operazioni americane nella regione. Questo aspetto ha sempre consentito a Israele di condurre raid contro Hezbollah in Siria ed è un elemento da tenere a mente nel quadro delle attuali tensioni. Difficilmente Tel Aviv potrà fare a meno dell'aiuto di Mosca che controlla i cieli siriani. Mosca ha dimostrato un'indubbia capacità diplomatica (Kirasirova, 2018; Trenin 2018), come comprova la collaborazione con l'Arabia Saudita nel quadro dell'OPECPlus e in altri dossier energetici come quello nucleare su cui alcuni Paesi della regione hanno già firmato contratti, come per esempio l'Egitto.

Prima dell'attuale crisi la Russia aveva intensificato sia le azioni di disturbo contro le operazioni statunitensi in Siria, sia il suo supporto aereo per alcune azioni offensive guidate dal regime di Assad nel nord del Paese. Al momento è probabile che al di là di azioni a supporto delle forze regolari che si sono registrate anche nelle ultime settimane, le provocazioni verso gli Stati Uniti si siano ridotte proprio alla luce della situazione geopolitica, anche perché la posizione russa è complessa. Da un lato supporta il regime che a sua volta è aiutato anche da Hezbollah, ma al tempo stesso ha sempre consentito a Israele di volare sui cieli siriani per colpire questi ultimi e certamente non è alla ricerca di un'escalation regionale.

È significativo ricordare che la Russia può avere un ruolo anche verso Baghdad (Borshchevskaya, 2023), attore centrale per la forte presenza di milizie sciite, perché l'Iraq nel 2012 firmò un pacchetto di accordi del valore di 4,2 miliardi di dollari con la Russia, all'epoca il più grande contratto di tutta la regione, mentre nel 2014 l'Iraq è diventato il secondo più grande importatore di equipaggiamento militare russo dopo l'India. Baghdad ha ricevuto, tra le altre cose, nove Su-25 aerei d'attacco, dieci elicotteri d'attacco Mi-35M; sistemi Pantsir-S1, e altri svariati veicoli terrestri. Nel febbraio 2018, l'Iraq ha acquistato trentasei T-90S (Bechev, 2021).

Il ruolo russo è forte in Nord Africa con la presenza di miliziani russi in Libia e il supporto al governo di Haftar, ma anche con i forti legami con Algeria ed Egitto. Con Algeri, Mosca condivide legami storici ed economici relativi al settore delle armi; infatti tra il 2012 e il 2016 le importazioni di armi dalla Russia sono aumentate del 277% e l'Algeria è diventata il quinto importatore mondiale di armi (Bechev, 2021). Il legame con Il Cairo è evidente perché da quando ha assunto il potere al-Sisi ha incontrato il presidente Putin più di dieci volte. Al di là poi di rapporti più militari, in termini di armamenti e basi, dal 2001 la compagnia petrolifera russa Lukoil estrae petrolio vicino al porto di Urigada sul Mar Rosso. Nell'ottobre 2017, Rosneft ha acquisito una quota del 30% da ENI per lo

sviluppo del giacimento di Zohr, il più grande giacimento di gas nel Mar Mediterraneo. Inoltre, nel maggio 2018 Russia ed Egitto hanno firmato un accordo per istituire una zona industriale russa a Port Said, che dovrebbe costituire un volano per gli investimenti russi nel Paese (Bechev, 2021). Inoltre, la Russia punta a costruire la prima centrale nucleare egiziana a el-Dabaa. Da anni i due Paesi stanno lavorando al progetto che prevede che Mosca crei un'intera nuova industria nel Paese e formi tutti gli specialisti necessari. Il 20 luglio 2022 i due Paesi hanno dato il via alla costruzione del progetto (Mahmoud, 2022).

Tale analisi sulla Russia apre due ulteriori questioni: il ruolo di attori esterni nella regione e di riflesso eventuali nuovi equilibri geopolitici che vedono ridursi il peso americano e in questo caso oltre alla Russia serve analizzare il ruolo della Cina e la questione del Nord Africa. Su quest'ultimo aspetto non ci dilunghiamo, ma dobbiamo far notare come la sicurezza del Nord Africa dipenda anche da ciò che avviene in Africa dove l'instabilità è cresciuta e dove la Russia conta su una sua crescente penetrazione.

Il ruolo di Pechino forse rappresenta una delle novità di maggiore interesse e di più forte frattura rispetto al passato. Il momento di rottura è stato quando nel marzo scorso Arabia Saudita e Iran hanno firmato uno storico accordo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due Paesi e disinnesci, almeno in parte, la tensione tra i due storici rivali. Se da un lato è vero che quell'accordo è frutto di una mediazione durata circa due anni e svoltasi tra Iraq e Oman, dall'altro lato il ruolo della Cina è stato importante. Tuttavia, quell'accordo non può considerarsi come un punto di svolta visto che i temi e le frizioni tra Teheran e Riyadh restano in campo, ma si deve sottolineare come quel momento rappresenti il culmine di una strategia di Pechino che ha fatto crescere il suo ruolo nella regione in modo sistematico negli ultimi anni. Bisogna altresì ricordare che Pechino vede il suo coinvolgimento nella regione in ottica economico-diplomatica e adotta una politica di non-alleanze, ovvero pur essendo aperto al dialogo con tutti gli attori, non è intenzionato a stipulare accordi stringenti con nessuno per evitare di essere trascinato in guerre che ritiene inutili (Resnick, Sworn, 2023).

Semplificando potremmo dire che l'approccio cinese all'area MENA si basa su tre elementi: mantenere rapporti cordiali con tutti gli attori statuali della regione; focalizzarsi su questioni economiche¹ legate alle forniture di petrolio e gas naturale; sviluppare la cosiddetta Via della seta, *Belt and Road Initiative* (BRI). Infine, almeno per ora, le mosse cinesi, a differenza di quelle russe, non mirano a indebolire o contrastare l'egemonia americana nella regione perché Pechino desidera sviluppare i suoi progetti economici sfruttando la stabilità del sistema e le garanzie di sicurezza che offre e paga Washington (Wasser et al., 2022; Aresu 2022). Tuttavia se questo era vero fino al 6 ottobre, oggi la situazione è radicalmente cambiata e quella stabilità su cui Pechino puntava potrebbe venir meno con conseguenze oggi difficili da prevedere. Per esempio, la Cina è molto vicina all'Iran e nel 2021 i due Paesi firmarono un accordo di cooperazione da 400 miliardi di dollari per lo sviluppo di infrastrutture, del settore energetico e di quello militare (Rózsa 2021). Malgrado alcune battute di arresto, i segnali del crescente ruolo di Pechino sono diversi: nel dicembre 2022, il leader cinese Xi Jinping si è recato a Riyad per partecipare ai vertici inaugurali del summit Cina-Stati arabi e di quello Cina-Consiglio di cooperazione del Golfo (*Congressional Research Service* 2023). La collaborazione con il CCG è particolarmente significativa perché i Paesi membri rappresentano quasi il 50% di tutti i traffici commerciali cinesi verso la regione (Wasser et al., 2022, p. 34).

La Cina ha diversi livelli di partenariato attivi nell'area MENA. Per esempio con Israele esiste una *Innovative Comprehensive Partnership* che è un caso unico rispetto al resto della regione. Il motivo è che, benché con Tel Aviv esistano rapporti economici profondi, l'interesse di Pechino è molto

¹ Per un'analisi dettagliata di tutti i flussi economici da e per la Cina relativi all'area in oggetto, rimandiamo a Congressional Research Service (2023)

incentrato sulle tecnologie avanzate che sviluppa Israele e sulle numerose start-up nel settore presenti nel Paese. Tale aspetto tecnologico ha sollevato le proteste americane che dopo alcune tensioni hanno portato a un ridimensionamento dell'intervento cinese (Marzano, 2023). Il caso di Israele è oggi centrale perché se da un lato la Cina ha fatto dichiarazioni che potrebbero suonare come anti-israeliane, è altresì probabile che siano più di facciata che di sostanza visto che l'interesse economico e di tecnologie avanzate tra i due Paesi è particolarmente marcato. È giusto anche ricordare che la Cina partecipa all'operazione UNIFIL in Libano con 418 militari dislocati come osservatori quindi si trova particolarmente vicina alla crisi e avrà indubbiamente un occhio di riguardo verso le tecnologie che sta impiegando Israele, ma anche verso le capacità tattiche delle diverse milizie.

Con Paesi come Arabia Saudita, Iran, Egitto, Algeria Pechino ha sviluppato, invece, una *Comprehensive Strategic Partnership*. L'Egitto occupa una posizione geografica strategica per via del Canale di Suez e non è un caso che tra le attività cinesi finanziate dalla BRI ci siano una serie di progetti legati allo sviluppo di porti e zone industriali nella regione MENA, come la *Suez Economic and Trade Cooperation Zone* (SETC). Con l'Egitto è stato inoltre firmato un *Memorandum of Understanding* con Huawei e Alibaba nell'ottica di sviluppare la connessione internet nel Paese e portare avanti il progetto cinese "smart city" (Melcangi, Dentice, 2023).

Un terzo livello di collaborazione è quello delle *Strategic Partnership* in cui rientra, per esempio, l'Iraq dove la Cina è un importante investitore nel settore petrolifero: *China National Offshore Oil Corporation*, *China National Petroleum Corporation* sono coinvolte in circa la metà della produzione petrolifera irachena come operatori o partner minori; *Zhenhua Oil Company* e *Zhongman Petroleum and Natural Gas Group* sono tra le aziende cinesi attive nel settore del gas naturale (Wasser et al., 2022, p. 35). La cinese *Sinopec* è inoltre coinvolta nel settore petrolifero nella regione autonoma controllata del Kurdistan. Anche il Qatar rappresenta un Paese inserito nelle *Strategic Partnership* e a giugno i due Paesi hanno firmato un importante accordo che prevede la fornitura di quattro milioni di tonnellate all'anno di gas naturale alla *China National Petroleum Corporation* (CNPC). L'accordo rientra nel quadro del progetto *North Field East* che riguarda il giacimento di gas naturale più grande del mondo e di cui fa parte anche ENI con una piccola quota. Parte del progetto è anche la *Sinopec* con una quota del 5% (The New Arab, 2023). I legami tra aziende italiane, in questo caso Saipem, Cina e Qatar è inoltre evidente dall'accordo firmato il 21 settembre con la cinese *Bomesc Offshore Engineering Company* per lo sviluppo di un progetto offshore per l'estrazione di petrolio e gas (Essaid, 2023).

Gli aspetti militari del conflitto tra Hamas e Israele

Il precedente paragrafo ha cercato di offrire uno sguardo generale su diverse questioni centrali per la sicurezza nell'area in oggetto relativamente al periodo antecedente l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. In questo paragrafo, invece, mettiamo in luce alcuni aspetti di quell'attacco e della risposta di Israele. Un'analisi di questo tipo ci consente sia di comprendere meglio le dinamiche del conflitto sia di mettere in luce alcuni elementi tipici delle guerre del XXI secolo e di conseguenza dell'ambiente operativo che stiamo affrontando in questi anni. Infatti, l'azione di Hamas conferma alcuni aspetti che una parte degli esperti di Studi strategici avevano già evidenziato per altri gruppi non-statali definiti come ibridi perché evidenziano alcune trasformazioni rispetto ai tradizionali attori irregolari del passato (Hoffman, 2007).

Un primo elemento che viene messo in luce è che la moderna tecnologia (Cronin, 2021) permette agli attori non-statali, come Hamas, di operare in modi e con capacità che anche solo 15 anni fa erano impensabili. L'esempio più lampante è l'impiego dei droni con cui Hamas ha messo in crisi la difesa del muro difensivo intorno a Gaza consentendo di conseguenza l'avvicinamento delle truppe di terra che hanno poi aperto dei varchi per penetrare nel territorio israeliano. Il crescente impiego

dei droni da parte di attori non-statali non è però una novità. Lo Stato Islamico ha ampiamente utilizzato i droni. A Mosul, per esempio, ISIS è stato in grado di impiegare fino a 70 droni al giorno con vari scopi: ricognizione, sorveglianza, attacco (Ashour, 2021). Non solo ISIS fu in grado di coordinate attacchi, suicidi e non, proprio grazie alla ricognizione in tempo reale condotta dai droni, ma in questo modo mise in difficoltà le forze americane che, soprattutto nelle prime fasi della battaglia, non ebbero il controllo dei cieli alle basse quote come invece avevano sempre avuto in tutte le guerre moderne.

Come ha sottolineato un analista militare americano (Biddle, 2021) oggi la distinzione tra attori regolari e statuali e irregolari e non-statali si sta assottigliando: da un lato la potenza di fuoco spinge a disperdersi sul territorio per non venire individuati e colpiti, dall'altro la moderna tecnologia offre soluzioni semplici ed economiche sia per coordinare forze così disperse sia per dotarle di un'adeguata potenza di fuoco.

Un secondo aspetto emerso con l'attacco del 7 ottobre è la capacità di questo genere di attori di sfruttare l'elemento sorpresa sia ingannando l'intelligence avversaria sia mantenendo un forte grado di segretezza sulle proprie azioni senza perdere in coordinazione. La milizia è stata in grado di accumulare un importante arsenale e di posizionarlo nei punti prescelti dell'attacco insieme alle truppe coinvolte; il tutto senza che l'avversario riuscisse a capire cosa stava succedendo e quindi anche grazie alla capacità di mantenere le proprie comunicazioni sicure, anche nelle prime fasi dell'attacco che inoltre ha visto azioni mirate e coordinate dal cielo, mare e terra in profondità nel territorio nemico.

Un'ulteriore riflessione va fatta sulle modalità che gruppi come Hamas o ISIS possono impiegare per procacciarsi le armi e gli strumenti necessari per le loro operazioni. Se in passato era relativamente facile individuare le catene di approvvigionamento, oggi il tutto è molto più complesso. Da un lato ormai un'ampia letteratura accademica (Mumford, 2013) ha messo in luce il crescente ruolo di attori proxy negli attuali conflitti. La preponderanza militare americana, le possibilità di comunicazione e di spostamenti globale e lo stesso mercato globale offrono incentivi al Paese che vuole supportare un gruppo combattente in un Paese terzo. Dall'altro lato, il gruppo non statale può sfruttare il mercato stesso e le proprie capacità ingegneristiche per procurarsi gli strumenti che ritiene più idonei e/o modificarli affinché possano essere impiegati con successo.

Nell'attuale scontro, Israele si trova contrapposto a una pluralità di proxy che di fatto lo circondano: Hezbollah in Libano a nord, Hezbollah in Siria a nord-est e il teatro siriano è centrale perché rappresenta anche la linea logistica che dall'Iran passa per l'Iraq e raggiunge il Mediterraneo, e Hamas a sud-ovest. La rete di milizie legate a Teheran spazia dallo Yemen al Libano, dalla Siria all'Iraq dove da anni le installazioni americane sono oggetto di attacchi con razzi, droni o mortai con cui le milizie sciite rispondono ai raid americani o tengono sotto pressione la presenza di Washington. Dare un quadro complessivo di queste milizie legate all'Iran è difficile perché si tratta di gruppi ben armati, ma con diversità profonde anche fra di loro, inoltre dopo la morte di Qassem Soleimani potrebbero godere di un certo grado di indipendenza (Ezzeddine, Azizi, 2022).

Questi attori sono poi estremamente complessi da affrontare e da sradicare e qui si innesta una delle prime problematiche cruciali del conflitto in corso. Per il momento il rischio di escalation regionale è stato contenuto anche se basta una scintilla per ampliare lo scontro che al momento include oltre ai combattimenti tra Israele e Hamas, i raid israeliani in Libano e Siria e gli attacchi contro le installazioni americane. Tuttavia, l'operazione militare lanciata da Israele non si preannuncia breve per cui il rischio che sul lungo periodo il precario equilibrio ora raggiunti si spezzi è molto concreto. Tre sono gli aspetti che fanno pensare a un'azione di lungo periodo. Primo, Tel Aviv stessa ha ammesso che si prenderà il tempo necessario e che prevede una sorta di occupazione della Striscia. Un tale approccio, pur sensato da un punto di vista militare, rischia di essere estremamente negativo a livello politico. Secondo, i combattimenti urbani sono lunghi,

complessi, distruttivi e articolati. Infine, serve ricordare che Hamas non è un semplice gruppo terroristico, bensì un gruppo insorgente, ovvero una milizia armata in stile militare con una forte organizzazione politica e militare e radicati legami tra la popolazione locale. Da qui seguono due riflessioni. Da un lato ogni insorgenza nella storia contiene in sé la tattica del terrorismo (O'Neill, 2005): i Vietcong condussero diversi attacchi con bombe e omicidi mirati contro americani e alti dirigenti nemici; l'FNL algerino condusse vere e proprie offensive di stampo terroristico; ISIS impiegò ampiamente attacchi suicidi e autobombe. Tuttavia, il fenomeno dell'insorgenza è più ampio e complesso e non può essere ridotto a puro terrorismo perché dietro all'insorgenza c'è un gruppo politico dirigente che delinea una strategia sia politica sia militare, coordina entrambe, delega all'ala militare gli aspetti più legati all'impiego della violenza armata e gode di un supporto più o meno ampio da parte della popolazione locale. Per vincere in tali contesti serve disarticolare la struttura politica e spezzare il legame con la popolazione locale oltre che mettere in sicurezza la zona operativa. Ne consegue che la risposta militare è sì centrale, e per certi versi prioritaria, ma deve essere accompagnata da azioni di carattere politico più ampie e inserita in una strategia che vada oltre l'aspetto puramente militare di sradicare Hamas come alcune dichiarazioni israeliane hanno fatto intendere nei primi giorni dell'operazione. Un tale approccio non solo è particolarmente complesso (e storicamente ricco di fallimenti, si pensi anche solo ai casi più recenti in Iraq e Afghanistan), ma è anche lungo da portare a compimento. Qui si delinea quindi un cortocircuito del presente conflitto: da un lato Israele è cosciente che l'operazione richiede tempo (ma mantenere i riservisti in servizio ha comunque dei costi che devono essere presi in considerazione) per smantellare la rete di tunnel, eliminare i quadri operativi di Hamas e distruggere l'arsenale militare del gruppo; dall'altro però prolungare il conflitto significa rischiare un'escalation a livello regionale.

Il secondo punto citato in precedenza mette in luce un aspetto importante dei moderni campi di battaglia ovvero quello della cosiddetta urbanizzazione dei conflitti. Data la conformazione dello spazio abitato, quest'ultimo avvantaggia il difensore che trova in esso una pluralità di strutture difensive già pronte che offrono la possibilità di sfruttare la dimensione verticale del campo di battaglia (tetti e sotterranei o tunnel). Inoltre quelle stesse strutture costringono l'attaccante a muoversi lungo direttrici preordinate, il che spesso preclude alla possibilità di sfruttare l'elemento sorpresa. In città poi risiedono i civili che quindi possono diventare uno strumento di propaganda. Ci sono due aspetti legati all'*urban warfare* che emergono chiaramente nell'azione israeliana. La prima è l'impiego dell'assedio come metodo operativo anche nella forma di mini-assedi per bloccare specifiche aree dell'abitato (Fox, 2018). La seconda è la rilevanza della dimensione sotterranea. Storicamente il sottosuolo è sempre stato impiegato, ma oggi ci sono alcune tendenze in atto che rendono rilevante questa particolare tipologia di situazione e tattica come la necessità degli attori irregolari di trovare soluzioni alle maggiori capacità di sorveglianza da parte degli eserciti moderni. Hamas è indubbiamente uno dei gruppi più avanzati da questo punto di vista, ma non è l'unico. Al-Qaeda che in Afghanistan creò una serie di strutture sotterranee sfruttando grotte naturali e rinforzandole dove necessario o creando vie di comunicazione tra loro. In Africa, i soldati francesi impegnati nelle operazioni contro le locali milizie legate all'estremismo jihadista si sono spesso dovute confrontare con tunnel che in non poche circostanze hanno complicato seriamente le azioni pianificate (Guido, 2017). Lo Stato Islamico ha infatti impiegato i tunnel in vari contesti e per vari scopi: nella città irachena di Sinjar furono ritrovati 40 tunnel per centinaia di metri di gallerie scavate sotto la città sia per difendersi dai bombardamenti aerei sia per permettere ai difensori di spostarsi da una postazione di combattimento a un'altra senza essere visti dalla sorveglianza nemica; a Mosul la fitta rete di tunnel costruiti tra il 2014 e il 2016 impedì una facile messa in sicurezza da parte delle truppe irachene di quartieri appena conquistati, poiché i membri di ISIS erano in grado di spostarsi con i tunnel e sbucare alle spalle dell'esercito iracheno (Richmond-Barak, 2018).

Lo stesso Israele si è più volte confrontato con questa minaccia negli ultimi decenni. Ci basti qui fare due esempi. Uno dei primi casi avvenne il 26 settembre 2001 quando Hamas, in una sorta di riproposizione della guerra mina, scavò un tunnel fino a raggiungere un posto di guardia israeliano. Il tunnel venne fatto esplodere ferendo tre militari di Tel Aviv. Impieghi simili dei tunnel, ovvero come metodo di attacco per far esplodere un obiettivo nemico, si sono poi registrati anche nei primi anni della guerra in Siria, quando alcune milizie locali colpirono centri di comando siriani scavando sotto di loro tunnel per poi riempirli di esplosivo. Un secondo esempio, che mette in luce anche un diverso uso dei tunnel, avvenne il 25 giugno del 2006. In quel caso Hamas scavò un tunnel per superare le barriere sul confine tra Gaza e Israele, un manipolo di miliziani sbucò alle spalle di una pattuglia israeliana, colpì con un razzo il carro, due membri dell'equipaggio furono giustiziati sul posto, mentre un terzo, Gilad Shalit, fu preso in ostaggio. Nel giro di pochi minuti l'azione si era conclusa con un pieno successo da parte di Hamas che liberò l'ostaggio solo nel 2011.

Come risolvere questo problema di sicurezza è un tema molto difficile e spinoso, su cui si potrà riflettere a lungo finito questo conflitto visto che è una delle sue caratteristiche principali, tuttavia alcune considerazioni si possono già fare. Esiste una forte collaborazione e cooperazione tra Stati Uniti e Israele per sviluppare strumenti tecnologicamente avanzati per individuare con maggiore facilità e precisione la presenza di tunnel. Sicuramente il taglio di luce, gas e acqua imposto da Israele per giorni alla Striscia ha anche facilitato l'intelligence necessaria per l'individuazione della rete di tunnel. Non esiste però uno strumento in grado di risolvere il problema perché molto dipende da come viene impiegato il tunnel, da come viene costruito e dal tipo di terreno; in tal senso la HUMINT è sempre fondamentale. I moderni strumenti tecnologici possono essere molto importanti ma l'esperienza israeliana mostra chiaramente come non possa essere sufficiente per diversi motivi. Infatti, ci sono diverse tecnologie che possono essere impiegate: sensori sismici o acustici, magnetometri, metal detector, immagini termiche e altri simili (Richmond-Barak, 2018) ma tutte presentano dei limiti legati al tipo di terreno, tunnel, ambiente operativo (per esempio in ambito urbano i sensori acustici sono molto disturbati dalla normale vita civile). L'esperienza storica, anche quella relativamente più recente come quella americana in Vietnam dove già furono impiegati strumenti tecnologici per contrastare i tunnel dei vietcong, dimostra invece che il più delle volte i tunnel vengono individuati grazie all'intelligence umana: presenza dei soldati sul campo, ricognizione, rapporti con la popolazione che può lamentarsi magari di rumori sospetti.

La regione dopo il 7 ottobre 2023

Il conflitto in corso tra Israele e Hamas rappresenta indubbiamente uno spartiacque per gli equilibri geopolitici nella regione; il problema è riuscire a delineare i nuovi. Al momento la guerra sembra limitata ai due attori maggiormente coinvolti, ovvero Israele e la Striscia di Gaza, ma il rischio di escalation regionale è concreto soprattutto, come è logico attendersi, se la guerra dovesse prolungarsi e produrre un livello sempre maggiore di distruzioni. Difficile fare previsioni ma alcune riflessioni per meglio comprendere la situazione sono doverose.

Per prima cosa serve chiedersi quale sia l'obiettivo di Tel Aviv al di là della distruzione di Hamas e delle voci più estremiste del suo governo. Un maggiore coinvolgimento dell'Autorità Palestinese una volta terminata la fase più violenta del conflitto appare come la soluzione più ovvia pur con molte incognite e limiti come la poca presa dell'AP sulla Striscia. Dall'altro lato però Tel Aviv deve rivedere la propria politica dei coloni sia nella zona della West Bank (dove dal 7 ottobre al 16 novembre ci sono stati 187 morti palestinesi a seguito di azioni dell'esercito israeliano) sia in quella della Striscia di Gaza (Cronin, 2023). Questa appare come una concessione minima per cercare di coinvolgere i Paesi arabi della regione in modo che questi possano presentare un qualche risultato concreto alle loro opinioni pubbliche a fronte di una normalizzazione con Israele. Quest'ultimo si troverebbe di fronte a problemi economici, oltre che di sicurezza, significativi in caso di un'occupazione prolungata

della Striscia. Tuttavia questi aspetti pur fondamentali per cercare di stabilizzare la situazione al termine del conflitto, non sembrano essere parte del dibattito interno e sono in parte prematuri perché oggi il tema centrale è evitare l'allargamento del conflitto e a tal proposito entrano in gioco diverse dinamiche.

La prima dinamica che riguarda tutti i Paesi arabi è quella legata alla stabilità interna, poiché le rispettive piazze sono schierate, pur con sfumature diverse, con i palestinesi e Hamas. Proteste, anche forti, si sono già registrate e continuano a costellare le varie capitali. Sicuramente il sollevare le piazze arabe era uno degli obiettivi di Hamas, come sembrerebbe dimostrare la dichiarazione di Mohammed Dayf poco dopo l'attacco in cui si augurava che l'azione potesse innescare un conflitto contro Israele. La risposta, anche dei gruppi estremisti, è stata però fredda (Lahoud, 2023). Al momento non pare che la situazione sia sfuggita di mano, malgrado si siano registrati alcuni atti violenti, ma sul lungo periodo tale situazione potrebbe risultare molto destabilizzante per Paesi già fragili come Libia, Siria, Iraq, Tunisia.

I tre protagonisti, Stati Uniti, Israele e Iran, sono i maggiori indiziati per un eventuale escalation regionale, tuttavia, per ora sembra che la volontà di contenere il conflitto sia più forte. Teheran e Hezbollah, malgrado una retorica offensiva, in realtà si sono distaccati dall'azione di Hamas, mantenendo il supporto per la questione palestinese, ma in realtà evitando ogni coinvolgimento diretto. Tuttavia ci sono due aspetti che devono essere presi in considerazione. Il primo è il fronte aperto con Hezbollah a nord in Libano e in Siria. Israele negli anni ha condotto decine di operazioni di bombardamento contro installazioni di Hezbollah in Siria e nelle ultime settimane ha continuato con tale approccio intensificando gli attacchi che in alcuni casi hanno provocato danni a strutture siriane e vittime siriane. L'obiettivo di Israele non è chiaramente l'escalation, ma tali azioni se prolungate nel tempo possono portare a una lenta ma costante escalation. Parallelamente, ed è il secondo aspetto, serve considerare le azioni nel nord al confine con il Libano che sembrano più azioni miranti a tenere bloccate nell'area forze israeliane. Hezbollah potrebbe non avere molto da guadagnare da un conflitto aperto sia perché al momento non potrebbe sfruttare l'elemento sorpresa, sia perché la situazione economica libanese è drammatica e una guerra farebbe precipitare ulteriormente l'economia e il supporto popolare verrebbe probabilmente meno, facendo perdere alla milizia sciita un fondamentale tassello della sua forza. Un fattore da prendere in considerazione sono le milizie sciite irachene che nelle ultime settimane non hanno lesinato attacchi contro le basi americane in Siria e Iraq con Washington che ha lanciato alcuni raid su installazioni legate alle milizie in Siria. Infine, Teheran potrebbe impiegare le sue milizie proxy solo per degradare le capacità di Israele e lasciare che il conflitto con Hamas le degradi ulteriormente; tale opzione non escluderebbe quindi uno scenario di guerra regionale, ma la posticiperebbe solo a un secondo momento (Kaye, 2023). Dal punto di vista di Teheran, l'attacco di Hamas ha già portato il conflitto dei proxy iraniani sul suolo israeliano e inoltre l'azione israeliana potrebbe addirittura funzionare da deterrente contro Tel Aviv, poiché mette in luce i costi, umani ed economici, di un eventuale attacco contro i palestinesi o le milizie iraniane (Tabaar, 2023).

Un ulteriore aspetto è il ruolo dell'Arabia Saudita poiché da diversi analisti l'attacco di Hamas è stato interpretato, anche per via delle tempistiche, come un tentativo di far deragliare il processo di normalizzazione tra Tel Aviv e Riyadh. Detto che la preparazione e pianificazione di quell'attacco ha sicuramente richiesto molto tempo e non è frutto di un'azione estemporanea, ovviamente quel processo di normalizzazione ha conosciuto una battuta di arresto, ma i sauditi non lo hanno affossato anche perché dal 2018-2019 circa la leadership saudita mira ad ampliare la sua base economica, il progetto Vision 2030, e a tal fine le servono almeno due condizioni che il conflitto attuale mette a serio rischio. Da un lato le serve stabilità politica in tutta la regione in modo da attirare investimenti e turisti. Per fare solo un piccolo esempio gli enormi investimenti fatti per rendere attraente il calcio saudita sono serviti per ottenere l'organizzazione dei Mondiali di calcio nel 2034, un evento che

porterebbe visitatori, investimenti e visibilità mediatica enorme, ma che non potrebbe svolgersi in caso di un conflitto. Dall'altro lato *Mohammed bin Salman* era propenso alla normalizzazione perché quel passaggio era essenziale per ottenere maggiori garanzie per la sicurezza da parte degli Stati Uniti e il loro supporto allo sviluppo del nucleare civile nel Paese, un elemento chiave per staccarsi dalla dipendenza dal petrolio (Gause, 2023). L'attuale conflitto danneggia la posizione saudita anche perché mette in crisi il tentativo di distensione con l'Iran e potrebbe ravvivare l'estremismo islamico; tutti elementi che compromettono la stabilità regionale.

Questa riflessione sull'Arabia Saudita ci porta anche a prendere in esame gli Stati Uniti. Il ruolo americano nel conflitto attuale è particolarmente complesso perché, da un lato, sono i maggiori sostenitori di Israele a cui hanno inviato anche rifornimenti militari e personale per svolgere intelligence e pianificare. Dall'altro lato, però, stanno cercando di non inimicarsi i Paesi arabi, anche i più stretti alleati come la Giordania, portando avanti proposte di pace o cessate il fuoco per alleviare la situazione a Gaza. I ripetuti viaggi del Segretario di Stato americano Blinken che ha più volte incontrato diversi leader arabi nelle ultime settimane testimoniano proprio questo aspetto. Tuttavia, Washington si trova coinvolta nel conflitto non solo per via dell'invio a scopo di deterrenza nei confronti di Hezbollah e Teheran della portaerei *USS Dwight D. Eisenhower* e di un sottomarino nucleare di classe Ohio, ma anche per la sua presenza in Siria (circa 900 uomini) e Iraq (circa 2500 uomini). Infatti, queste basi nelle ultime settimane sono state oggetto di diversi attacchi condotti con razzi e droni da parte delle milizie sciite locali legate all'Iran e gli Stati Uniti hanno risposto bombardando obiettivi legati ad Hezbollah in Siria. In tale contesto il rischio di un'escalation non è certamente da escludere.

Nondimeno, il conflitto a Gaza complica la strategia americana in modo significativo anche da altri punti di vista. Infatti, fin dalla presidenza Obama Washington ha tentato di portare avanti un piano per sganciarsi dalla regione mediorientale al fine di focalizzare attenzione e risorse su altri teatri ritenuti più rilevanti, Cina e Russia. Il presidente Biden ha cercato di implementarla studiando un approccio per mediare un nuovo equilibrio di potere in Medio Oriente che consentisse a Washington di ridimensionare la propria presenza garantendo allo stesso tempo che Pechino non riempisse il vuoto. È alla luce di questi aspetti che deve essere letto il tentativo di normalizzare le relazioni tra Israele e Arabia Saudita, perché questo passo avrebbe permesso di allineare i due più importanti partner regionali di Washington contro il loro nemico comune, l'Iran, e anche di ulteriormente disinnescare il contrasto tra i Paesi arabi e Israele stabilizzando la regione e creando una cornice di sicurezza vicina a Washington, ma che non vedeva quest'ultimo direttamente coinvolto. Parallelamente gli Stati Uniti hanno cercato di attenuare il contrasto con l'Iran e l'accordo di settembre che ha liberato cinque americani detenuti nelle carceri iraniane dando a Teheran l'accesso a 6 miliardi di dollari di proventi petroliferi precedentemente congelati, e questo era proprio il primo passo di questo tentativo (Maloney, 2023).

Tutti questi elementi alla luce dell'attuale conflitto, sono, nel migliore dei casi, stati messi in attesa, nel peggiore dei casi sono definitivamente deragliati. Quale delle due opzioni sia oggi più concreta è impossibile da dirsi perché molto dipenderà dall'andamento della guerra e da come Washington e Teheran gestiranno i loro reciproci attacchi. Tuttavia, possiamo affermare che quel piano più generale di sganciamento dalla regione non ha funzionato anche perché ha sottovalutato la volontà iraniana di adeguarsi e di accettare un compromesso che lo avrebbe sempre visto in un ruolo di secondo piano nella regione. Nondimeno per concludere questo saggio e offrire uno sguardo geopolitico più ampio bisogna inserire quel piano strategico americano in un quadro più ampio perché, se da un lato è vero che gli Stati Uniti hanno cercato di investire meno risorse in Medio Oriente per focalizzarsi altrove, è anche altrettanto vero che negli ultimi due decenni circa la loro influenza nella regione è diminuita e ne hanno approfittato vari attori sia regionali; si pensi alla Turchia con il suo attivismo politico militare che ha portato Ankara a intervenire sia in Siria sia in

Libia senza dimenticare le sue azioni nel nord dell'Iraq e i suoi piani politici più ampi nella regione e in Africa, ma anche esterni alla regione. Tra questi ultimi vanno ovviamente ricordati Cina e Russia ed è in questa prospettiva che gli studi che in questo anno abbiamo dedicato a questi attori e i riferimenti fatti in precedenza nella presente analisi devono essere interpretati.

Conclusioni

Tracciare delle conclusioni sintetizzando le diverse linee di frattura, dinamiche geopolitiche e conflitti in corso nella regione che abbiamo descritto nel presente studio non è per nulla semplice. Nella prima parte di questo volume abbiamo preso in esame alcuni degli aspetti più rilevanti che hanno dominato la regione per gran parte del 2023: dal ruolo geopolitico di Cina e Russia, al ritorno della Siria nella Lega Araba, senza dimenticare il ruolo di attori non-statali come le milizie legate a Teheran e l'instabilità nel Nord Africa al momento strisciante, ma potenzialmente con gravi ripercussioni sull'Italia. Da questa analisi emerge in modo chiaro la visione di una regione con profonde fratture geopolitiche, ma anche con tendenze verso equilibri cercati e supportati da nuovi attori su cui maggiore attenzione deve essere dedicata in futuro. Infatti, l'intera regione MENA a partire dalle Primavere arabe sta subendo una profonda ristrutturazione geopolitica, che l'attuale conflitto a Gaza andrà probabilmente ad accentuare ulteriormente, e la cui parabola sembra abbastanza ben delineata: una minore capacità americana, e in generale occidentale, di plasmare gli eventi e di influenzare le dinamiche regionali e una maggiore presenza di vari attori interni ed esterni alla regione che in parte sostituiscono Washington, ma in parte anche creano nuovi equilibri e situazioni. Tali profondi cambiamenti vedono indubbiamente l'Occidente in difficoltà, ma serve ricordare che ogni mutamento porta con sé anche opportunità ed è in questa direzione che il nostro interesse nazionale dovrebbe muoversi.

Come abbiamo messo in luce nella seconda parte di questo volume, tale situazione ha poi conosciuto una profonda scossa con l'attacco di Hamas del 7 ottobre che ha aperto una fase del tutto nuova. Al momento il quadro resta molto instabile e volatile con un rischio di escalation non eliminato ma che vede molti attori coinvolti nel tentativo di contenerlo. Impossibile oggi valutare conseguenze sul medio lungo periodo di questo conflitto, per cui ci limitiamo ad alcune riflessioni conclusive generali. Primo, per dimensioni il conflitto in corso è chiaramente un qualcosa di diverso rispetto a situazioni precedenti, tuttavia va ricordato che si inserisce in una crisi tra Palestinesi e Israele che ha radici profonde tanto che in estate c'erano stati scontri in Cisgiordania, dove già nell'anno precedente si era registrato un numero di vittime in netto aumento e dove in parallelo all'operazione a Gaza i coloni israeliani si sono macchiati di azioni e attacchi che sicuramente non contribuiscono a de-escalare le tensioni. Secondo, molte delle conseguenze del conflitto tra Israele e Hamas dipenderanno da due fattori: tempo e strategia. Il tempo è fondamentale perché più lungo il conflitto più le proteste arabe cresceranno e il rischio di un'escalation o di un'instabilità generalizzata aumenteranno. Non è certo un caso che Washington insista per un'azione rapida. Il problema è che in un contesto urbano e insurrezionale come quello attuale il risultato può essere raggiunto solo con operazioni metodiche e lunghe. Per strategia intendiamo un duplice aspetto. Da un lato la capacità degli attori, *in primis* Teheran e Washington di rimanere sotto la soglia di un conflitto aperto in un contesto altamente instabile. Qui probabilmente giocherà un ruolo centrale la capacità iraniana di controllare in modo sistematico le proprie milizie in Siria, Iraq, Yemen e Libano. Americani e iraniani sono abituati da anni a confrontarsi tra Iraq e Siria con piccole e brevi escalation e de-escalation del confronto e questo è sicuramente un elemento positivo, ma nel contesto attuale la reciproca conoscenza potrebbe non bastare. Dall'altro lato per strategia ci riferiamo al problema del post-conflict, ovvero qual è l'obiettivo finale di Israele, a parte l'eliminazione dei leader di Hamas e della sua struttura nella Striscia? Al momento questo aspetto non è particolarmente chiaro. Tuttavia, in Italia abbiamo un'eccellenza e uno dei centri studi più rilevanti su questi aspetti, il Centro

Studi Post Conflict Operations (CSPCO) parte del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, e una delle principali lezioni che emerge chiaramente dalla loro esperienza in Afghanistan e altri teatri simili negli ultimi 30 anni è il fatto che la fase di *post-conflict* inizia a conflitto in corso pianificando e coinvolgendo fin da subito gli attori locali e non, al fine di sviluppare la ricostruzione e stabilizzazione dell'area fin dalle prime fasi per compensare immediatamente il vuoto politico che si crea al termine di un'azione militare. Al momento questa fondamentale lezione appresa nelle azioni più recenti è figlia anche delle esperienze passate di contro-insorgenza pare non essere stata del tutto appresa e implementata nel quadro qui in esame. Al termine di questo conflitto dovrà per forza cambiare il rapporto tra Israele e Palestinesi e già adesso si possono intravedere segnali dall'Occidente in questa direzione, ma pensare a Tel Aviv che rinuncia a parte dei territori occupati e/o concede qualcosa di significativo ai Palestinesi è francamente impossibile vista la situazione interna. Tuttavia, il presidente Biden ha detto fin da subito a Netanyahu di non commettere gli stessi errori americani delle azioni seguite agli attacchi dell'11 settembre 2001. Purtroppo sembra che tale consiglio non sia stato ascoltato.

Bibliografia

- Aresu A (2022). *Il dominio del XXI secolo. Cina, Stati Uniti e la guerra invisibile sulla tecnologica*. Milano: Feltrinelli.
- Ashour, O. (2021). *How ISIS Fights. Military Tactics in Iraq, Syria, Libya and Egypt*. Edinburgh: University Press.
- Bechev D., Popescu N., Secieru S. (2021). *Russia Rising. Putin's Foreign Policy in the Middle East and North Africa*. Londra: I.B. Tauris.
- Biddle, S. (2021). *Nonstate Warfare: The Military Methods of Guerillas, Warlords, and Militias*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Borshchevskaya, A. (2023). Russia and the Kurds: A Soft-Power Tool for the Kremlin?. *Middle East Policy*. 30: 25–37.
- Congressional Research Service (2023). *Middle East and North Africa-China Relations*. Washington, testo disponibile al sito: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47482>.
- Cronin, A.K. (2021). *Power to the People: How Open Technological Innovation Is Arming Tomorrow's Terrorists*. New York: Oxford University Press.
- Cronin A.K. (2023). *How Israel Can Win. Defeating Hamas Will Require a Strategy That Goes Beyond Revenge*. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/israel/how-israel-can-win-hamas>.
- Essaid S.A. (2023). *China's Bomesc to build \$220M Qatar offshore oil, gas facility for Italy's Saipem*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/09/chinas-bomesc-build-220m-qatar-offshore-oil-gas-facility-italys-saipem>.
- Ezzeddine N., Azizi H. (2022). *Iran's Increasingly Decentralized Axis of Resistance. War on the Rocks*, testo disponibile al sito: <https://warontherocks.com/2022/07/irans-increasingly-decentralized-axis-of-resistance/>.
- Fox, A. (2018). *The Reemergence of the Siege: An Assessment of Trends*. Modern Land Warfare.
- Gause, F.G. (2023). *What the War in Gaza Means for Saudi Arabia. Israeli-Saudi Normalization Is on Hold—but Not off the Table*. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/middle-east/what-war-gaza-israel-means-saudi-arabia>.
- Geukjian, O. (2022). *The Russian Military Intervention in Syria*. Kingstone: McGill-Queen's University Press.
- Guido J. (2017). *Terrorist Sanctuary in the Sahara: A Case Study*. Carlisle: Strategic Studies Institute, testo disponibile al sito: <https://press.armywarcollege.edu/monographs/403/>.

- Hoffman, F. (2007). *Conflict in the 21st Century: The Rise of Hybrid Wars*. Arlington: Potomac Institute for Policy Studies.
- Jones, S. (2021). *Three Dangerous Men. Russia, China, Iran, and the Rise of Irregular Warfare*. New York: Norton & Company.
- Kanet, R.E. a cura di (2019). *Routledge Handbook of Russian Security*. New York: Routledge.
- Kaye D.D. (2023). *Will the War in Gaza Ignite the Middle East? Escalating Violence Could Set Israel and Iran on a Collision Course*. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/israel/will-war-gaza-ignite-middle-east>.
- Kirasirova M. (2018). *Russia's Foreign Policy in the Middle East, Mediterranean Politics*.
- Lahoud N. (2023). *A Catastrophic Success for Hamas? How the Attack on Israel Could Backfire for the Group*. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/israel/catastrophic-success-hamas>.
- Lister, C. (2015). *The Syrian Jihad. Al-Qaeda, the Islamic State and the Evolution of an Insurgency*. New York: Oxford University Press.
- Lucente, A. (2023). Jordan hosts meeting to facilitate Syria's return to Arab League. *Al-Monitor*, 1° Maggio, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/05/jordan-hosts-meeting-facilitate-syrias-return-arab-league>.
- Mahmoud R. (2022). *Russian company begins construction at Egypt's first nuclear power plant*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/07/russian-company-begins-construction-egypts-first-nuclear-power-plant>.
- Maloney S. (2023). The End of America's Exit Strategy in the Middle East. Hamas's Assault—and Iran's Role in It—Lays Bare Washington's Illusions. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/middle-east/israel-hamas-end-americas-exit-strategy-suzanne-maloney>.
- Marzano A. (2023). *Cina e Israele: rapporti bilaterali, ma filtrati da Washington*. *Rivista di Politica*, 02, 133-142.
- Melcangi A., Dentice G. (2023). *Egitto e Cina dagli anni Cinquanta a oggi: storia di una lunga relazione tra ideologia, convergenza geopolitica e sostenibilità economica*. *Rivista di Politica*, 02, 143-154.
- Mumford, A. (2013). *Proxy Warfare*. Cambridge: Polity Press.
- O'Neill, B. (2005). *Insurgency & Terrorism. From Revolution to Apocalypse*. Dulles: Potomac Book.
- Resnick E.N., Sworn H.E. (2023). *China and the Alliance Allergy of Rising Powers*. *War on The Rocks*, testo disponibile al sito: <https://warontherocks.com/2023/05/china-and-the-alliance-allergy-of-rising-powers/>.
- Richmond-Barak D. (2018). *Underground Warfare*. New York: Oxford University Press.
- Rózsa E.N. (2021). *China's Interests in the Middle East and North Africa*. European Institute of the Mediterranean, testo disponibile al sito: <https://www.iemed.org/publication/chinas-interests-in-the-middle-east-and-north-africa/>.
- Szuba, J. (2023). *Syria: US sends F-22 stealth fighter jets to ward off Russian pilots' harassment*. *Al-Monitor*, 14 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/syria-us-sends-f-22-stealth-fighter-jets-ward-russian-pilots-harassment>.
- Tabaar, M.A. (2023). *Why Iran Is Gambling on Hamas. Tehran's Strategy to Weaken Israel and Divide the Region*. *Foreign Affairs*, testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/israel/why-iran-gambling-hamas>.
- The New Arab (2023). *Qatar inks second long-term gas supply deal with China*. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/qatar-inks-second-long-term-gas-supply-deal-china>.
- Trenin, D (2018), *What is Russia up to in the Middle East?*, Polity Press, Cambridge.
- Vasiliev, A (2018), *Russia's Middle East Policy. From Lenin to Putin*, Routledge, New York.

- Warrick J., Hill E. (2023). Iran plans to escalate attacks against U.S. troops in Syria, documents show. *The Washington Post*, 1 giugno, <https://www.washingtonpost.com/world/2023/06/01/discord-leaks-iran-russia-syria/>.
- Wasser B., Shatz H.J., Drennan J.J., Scobell A., Carlson B.G., Crane Y.K. (2022). *Crossroads of Competition. China, Russia, and the United States in the Middle East*. Santa Monica: RAND, testo disponibile al sito: https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA325-1.html.

**Year 2023,
Strategic Analysis**

**Mashreq, Gran
Maghreb,
Egypt and Israel**

Year 2023, Strategic Analysis Mashreq, Greater Maghreb, Egypt and Israel



DISCLAIMER

The opinions expressed in this volume are of the Authors; they do not reflect the official opinion of the Italian Ministry of Defence or of the Organizations to which the Authors belong.

NOTES

The articles are written using open source information.

The “Osservatorio Strategico” is available also in electronic format (file .pdf) at the following link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Osservatorio Strategico 2023

This book has been edited by
Defense Research and Analysis Institute

Director

Col. (Army) Gualtiero Iacono

Deputy Director

Col. (A.F.) Loris Tabacchi

Editorial staff

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – AFC (A.F.) Alessandro Del Pinto

Graphic and layout

CWO (Navy) Massimo Lanfranco – WO (Navy) Gianluca Bisanti – Serg. (Army) Nello Manuel Santaniello

Revising and coordination

Capt (N) Massimo Gardini - 2LT (Army) Elena Picchi – Adm. Off. Aurora Buttinelli – Adm. Off. Enzo Striano - Adm. Ass. Anna Rita Marra

Author

Andrea Beccaro

Printed by Typography of the **Center for Higher Defence Studies**

Defense Research and Analysis Institute
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – ROME - ITALY
tel.00 39 06 4691 3204
e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

Closed in December 2023

ISBN 979-12-5515-104-3

Strategic Analysis 2023

Abstract

Scholars of the political and security situation in the MENA region will surely remember for a long time the 2023 year. In fact, until the end of the summer it had been dominated by a number of factors that could have presaged a period of relative stability: the return of Syria to the Arab League with the consequent reduction of internal strife, the diplomatic rapprochement between Iran and Saudi Arabia under the auspices of China, the progress of the Abraham agreements with the possibility of normalization between Tel Aviv and Riyadh. However, in the face of these was a North Africa with deep problems, a geopolitical restructuring with China and Russia, among others, eroding the increasingly distant and struggling American power. Hamas' attack on Israel on October 7, 2023, upended the entire region by ushering in a new conflict with Israel that is likely to lead to regional escalation and will undoubtedly lead to new balances and dynamics in the near future. These are not easily discernible at the moment, but there is no doubt that the current situation will be a harbinger of new arrangements that will open up a different political and security phase than what we were used to.

The purpose of this volume is twofold. In the first part, it will highlight the most important elements and salient facts in the region that have occurred over the past few months with the aim of identifying long term trends, political agendas and geopolitical issues. The second part, on the other hand, will analyze the current conflict involving Hamas and Israel with its regional consequences.

A general view at the region

Syria has been at the center of international debate and attention for years regarding the issue of regional stability following the civil war and the Arab Springs that facilitated the development of groups linked to international jihadism (Lister, 2015). In support of the regime moved in different ways and at different times: Iran, which then directly engaged in the conflict through Hezbollah (Jones, 2021), which today is one of the central aspects of the conflict with Israel, and Russia (Geukjian, 2022).

Due to Russian support, the situation in Syria has improved today, although the civil war, internal instability and violence in general have not disappeared. The recent conflict with Israel could lead to new instability mainly in four directions: with a direct involvement of Hezbollah; increasing actions of Israel against its infrastructure in the country; frictions between Moscow and Tel Aviv, finally, the presence of units of American soldiers that are a priority target for Hezbollah and similar militias with the consequent risk of escalation. As a result of the Israeli operation against Hamas, drone attacks against American bases have multiplied, but we must point out that there had already been an increase in tensions before that led Washington to increase forces in the region in the spring. In fact, after sending some A-10s in late April, in mid-June the Pentagon deployed some F-22s to the Middle East (Warrick, Hill, 2023), in those months there had been several Russian overflights to which the U.S. responded, today those same assets have a different function. Washington maintains about 900 troops in Syria mainly in the northeast of the country, but an important base is located in the south, in Al-Tanf near the border with Iraq a central area to control the highway that connects Baghdad with Damascus, and it is mainly on this base that violations are increased (Szuba, 2023).

However, the Syrian issue seemed likely to improve. In fact, after a series of bilateral rapprochements in recent years, in May the Arab League delegates meeting in Amman decreed Syria's rejoining the Arab League at the next meeting on May 19 in Saudi Arabia. In this framework, Jordan itself played an important role, which hoped for a resolution of the Syrian crisis in order to

solve the problem of Syrian refugees on its territory (about one million) and the problem of drug trafficking, mainly captagon, which has its point of origin in Syria (Lucente, 2023). Syria's return to the Arab League was a significant change to de-escalate the conflict and try to end it, but not enough because there are too many actors and interests involved. Today, in light of the conflict with Hamas, the Syrian theater risks becoming a theater of confrontation from various proxies.

The Syrian issue brings into the spotlight the Russian role in the region, which is clearly not limited to Syria, although it is the only country with a Russian military presence, but involves North Africa, mainly Libya, and Moscow's political-economic role especially toward the Gulf countries. In fact, studying Russia's diplomatic network in the region, it becomes evident how, despite the war in Ukraine and Western sanctions, the Russian diplomatic and economic ties in the region in recent years have held up smoothly, and indeed in some cases have improved.

Historically, Russia has strong diplomatic and economic ties with the Middle East (Vasiliev, 2018), but it is with the Arab Springs that the Russian approach has changed (Kanet, 2019). First of all, Moscow now has a direct military presence in Syria with an air base and port that allow Moscow to significantly interfere with American operations in the region. However, Russia has always allowed Israel to conduct raids against Hezbollah in Syria and this is something to keep in mind in the context of current tensions. Tel Aviv can hardly conduct such operations without the help of Moscow, which controls the Syrian skies. Moscow has demonstrated undoubted diplomatic ability (Kirasirova, 2018; Trenin 2018), as evidenced by its cooperation with Saudi Arabia in the OPECPlus framework and in other energy dossiers such as the nuclear one.

Prior to the current crisis, Russia had stepped up both disruptive actions against U.S. operations in Syria and its air support for some offensive actions led by the Assad regime in the north of the country. At the moment, it is likely that beyond actions in support of regular forces that have also been recorded in recent weeks, provocations toward the United States have been reduced precisely in light of the geopolitical situation, partly because the Russian position is complex. On the one hand it supports the regime, which in turn is also aided by Hezbollah, but at the same time it has always allowed Israel to fly over Syrian skies to strike the latter and is certainly not looking for regional escalation.

It is significant to mention that Russia may also have a role toward Baghdad (Borshchevskaya, 2023), a central player due to the strong presence of Shiite militias, because Iraq in 2012 signed a package deal worth \$4.2 billion with Russia, at the time the largest contract in the entire region, while in 2014 Iraq became the second largest importer of Russian military equipment after India. Baghdad received, among other things, nine Su-25 attack aircraft; ten Mi-35M attack helicopters; Pantsir-S1 systems; and a variety of other ground vehicles. In February 2018, Iraq purchased thirty-six T-90S (Bechev, 2021).

The Russian role is strong in North Africa with the presence of Russian militiamen in Libya and support for Haftar's government, but also with strong ties with Algeria and Egypt. With Algiers, Moscow shares historical and economic ties related to the arms sector; in fact, between 2012 and 2016, arms imports from Russia increased by 277 percent and Algeria became the world's fifth largest arms importer (Bechev, 2021). The link with Cairo is evident because since taking power al-Sisi has met with President Putin more than ten times. The Russian oil company Lukoil has been extracting oil near the Red Sea port of Uqada since 2001. In October 2017, Rosneft acquired a 30 percent stake from ENI to develop the Zohr field, the largest gas field in the Mediterranean Sea. In addition, in May 2018 Russia and Egypt signed an agreement to establish a Russian industrial zone in Port Said, which is expected to be a driver for Russian investment in the country (Bechev, 2021). In addition, Russia aims to build Egypt's first nuclear power plant in el-Dabaa. For years the two countries have been working on the project, which involves Moscow creating an entire new industry

in the country and training all the necessary specialists. On July 20, 2022, the two countries kicked off the construction of the project (Mahmoud, 2022).

This analysis on Russia opens up two further questions: the role of external actors in the region and by reflection possible new geopolitical balances that see the American weight shrinking and in this case in addition to Russia it is necessary to analyze the role of China; the question of North Africa. On this last aspect we will not dwell, but we must point out that the security of North Africa also depends on what happens in Africa where instability has increased and where Russia counts on its increasing penetration.

Beijing's role perhaps represents one of the most interesting and divisive changes from the past. The breakthrough moment came when Saudi Arabia and Iran signed a historic agreement last March that restored diplomatic relations between the two countries and defused, at least in part, the tension between the two historic rivals. While it is true that that agreement was the result of a mediation that lasted about two years and took place between Iraq and Oman, China's role was important. However, that agreement cannot be seen as a turning point given that the issues and frictions between Tehran and Riyadh remain on the table, but it must be emphasized that that moment represented the culmination of a Beijing strategy that has been systematically growing its role in the region in recent years. It must also be remembered that Beijing views its involvement in the region from an economic-diplomatic perspective and adopts a policy of non-alliances, meaning that while it is open to dialogue with all actors, it is not willing to enter into stringent agreements with anyone to avoid being dragged into wars it deems unnecessary (Resnick, Sworn, 2023).

Simplifying, we could say that the Chinese approach to MENA is based on three elements: maintaining cordial relations with all state actors in the region; focusing on economic issues¹ related to oil and natural gas supplies; and developing the so-called Silk Road, Belt and Road Initiative (BRI). Finally, at least for now, Chinese moves, unlike the Russian ones, do not aim to weaken or counter U.S. hegemony in the region because Beijing wishes to develop its economic projects by taking advantage of the system stability and security guarantees that Washington offers and pays for (Wasser et al., 2022; Aresu 2022). However, if this was true until October 6, today the situation has radically changed, and that stability that Beijing was banking on may be failing with consequences that are difficult to predict today. For example, China is very close to Iran, and in 2021 the two countries signed a \$400 billion cooperation agreement for infrastructure, energy and military development (Rózsa 2021). Despite some setbacks, signs of Beijing's growing role are varied: in December 2022, Chinese leader Xi Jinping traveled to Riyadh to attend the inaugural China-Arab States and China-Gulf Cooperation Council summits (Congressional Research Service 2023). Collaboration with the GCC is particularly significant because member countries account for nearly 50 percent of all Chinese trade to the region (Wasser et al., 2022, p. 34).

China has several levels of active partnerships in the MENA area. With Israel there is an Innovative Comprehensive Partnership that is unique compared to the rest of the region. The reason is that, although there are deep economic relations with Tel Aviv, Beijing's interest is very much focused on the advanced technologies that Israel develops and the many start-ups in the sector. This technological aspect raised American protests, which after some tensions led to a scaling back of Chinese intervention (Marzano, 2023). The case of Israel is central today because while China has made statements that might sound anti-Israel, they are also likely to be more window dressing than substance given that the economic and advanced technology interest between the two countries is particularly pronounced. It is also fair to mention that China is participating in the UNIFIL operation in Lebanon with 418 military personnel deployed as observers so it is particularly close to

¹ For a detailed analysis of all economic flows to and from China related to this area, we refer to Congressional Research Service (2023).

the crisis and will undoubtedly have an eye toward the technologies that Israel is employing, but also the tactical capabilities of the various militias.

Instead, with countries such as Saudi Arabia, Iran, Egypt, and Algeria, Beijing has developed a Comprehensive Strategic Partnership. Egypt occupies a strategic geographic location because of the Suez Canal, and it is no coincidence that Chinese activities financed by the BRI include a number of projects related to the development of ports and industrial zones in the MENA region, such as the Suez Economic and Trade Cooperation Zone (SETC). With Egypt, a Memorandum of Understanding has also been signed with Huawei and Alibaba in order to develop internet connectivity in the country and advancing the Chinese “smart city” project (Melcangi, Dentice, 2023).

A third level of collaboration is that of Strategic Partnerships in which, for example, Iraq is included, where China is a major investor in the oil sector: China National Offshore Oil Corporation, China National Petroleum Corporation are involved in about half of Iraqi oil production as operators or minor partners; Zhenhua Oil Company and Zhongman Petroleum and Natural Gas Group are among the Chinese companies active in the natural gas sector (Wasser et al., 2022, p. 35). China’s Sinopec is also involved in the oil sector in the controlled autonomous region of Kurdistan. Qatar is also a country included in the Strategic Partnerships, and in June the two countries signed a major agreement to supply four million tons per year of natural gas to China National Petroleum Corporation (CNPC). The agreement is part of the North Field East project, which covers the world’s largest natural gas field and in which ENI is also a party with a small share. Sinopec is also part of the project with a 5 percent stake (The New Arab, 2023). The links between Italian companies, in this case Saipem, China and Qatar are also evident from the agreement signed on September 21 with China’s Bomesc Offshore Engineering Company for the development of an offshore oil and gas project (Essaid, 2023).

The military aspects of the conflict between Hamas and Israel

The previous section attempted to offer a general look at several central security issues in the MENA region prior to the Hamas attack on October 7, 2023. In this section, however, we highlight some aspects of that attack and Israel’s response. Such an analysis allows us both to better understand the dynamics of the conflict and to highlight some elements typical of 21st century wars and consequently of the operational environment we are facing in these years. In fact, Hamas’ actions confirm some aspects that some Strategic Studies scholars had already highlighted for other non-state groups defined as hybrid because they highlight some transformations from the traditional irregular actors of the past (Hoffman, 2007).

A first element that is highlighted is that modern technology (Cronin, 2021) allows non-state actors, such as Hamas, to operate in ways and with capabilities that even 15 years ago were unthinkable. The most glaring example is the use of drones with which Hamas undermined the defensive wall around Gaza consequently allowing ground troops to approach and then open gaps to penetrate Israeli territory. The increasing use of drones by non-state actors is not new, however. The Islamic State has used drones extensively. In Mosul, for example, ISIS was able to deploy up to 70 drones per day for various purposes: reconnaissance, surveillance, attack (Ashour, 2021). Not only was ISIS able to coordinate attacks, suicidal and otherwise, precisely because of the real-time reconnaissance conducted by the drones, but in doing so, it challenged U.S. forces, which, especially in the early stages of the battle, did not have control of the skies at low altitudes as they had always had in all modern wars.

As a U.S. military analyst (Biddle, 2021) has pointed out, today the distinction between regular and state actors and irregular and non-state actors is thinning: on the one hand, firepower is driving people to disperse across the territory so as not to be detected and hit, and on the other hand,

modern technology offers simple and inexpensive solutions both to coordinate such dispersed forces and to equip them with adequate firepower.

A second aspect that emerged with the October 7 attack is the ability of these kinds of actors to exploit the element of surprise by both deceiving the opponent's intelligence and maintaining a strong degree of secrecy about their actions without losing coordination. The militia was able to amass a significant arsenal and position it at the chosen points of the attack along with the troops involved, all without the adversary being able to figure out what was going on and thus also thanks to the ability to keep their communications secure, even in the early stages of the attack, which moreover saw targeted and coordinated actions from the air, sea and land deep into enemy territory.

Further consideration should be given to the ways that groups such as Hamas or ISIS may employ to procure the weapons and tools needed for their operations. While in the past it was relatively easy to identify supply chains, this is now much more complex. On the one hand, by now a large academic literature (Mumford, 2013) has highlighted the growing role of proxy actors in current conflicts. U.S. military preponderance, global communication and travel opportunities, and the global marketplace itself provide incentives for the country willing to support a combatant group in a third country. On the other hand, the non-state group can leverage the market itself and its own engineering capabilities to procure the tools it deems most suitable and/or modify them so that they can be successfully deployed.

In the current confrontation, Israel is pitted against a plurality of proxies that effectively surround it: Hezbollah in Lebanon in the north, Hezbollah in Syria in the northeast (and the Syrian theater is central because it also represents the logistical line from Iran through Iraq to the Mediterranean), and Hamas in the southwest. The network of Tehran-linked militias ranges from Yemen to Lebanon, from Syria to Iraq where for years U.S. installations have been the target of rocket, drone or mortar attacks with which Shia militias respond to U.S. raids or keep pressure on Washington's presence. Giving an overall picture of these Iranian-linked militias is difficult; however, they are well-armed groups, but with deep diversity even among themselves, plus after the death of Qassem Soleimani they may enjoy a degree of independence (Ezzeddine, Azizi, 2022).

These actors are then extremely complex to deal with and eradicate, and this is where one of the first crucial issues of the ongoing conflict comes in. For the time being, the risk of regional escalation has been contained even if all it takes is a spark to widen the confrontation, which at the moment includes in addition to the fighting between Israel and Hamas, Israeli raids in Lebanon and Syria and attacks against American installations. However, the military operation launched by Israel is not expected to be short-lived so the risk that in the long run the precarious balance now achieved will be broken is very real. There are three aspects that point to long-term action. First, Tel Aviv itself has admitted that it will take its time and plans some sort of occupation of the Strip. Such an approach, while sensible from a military point of view, is likely to be extremely negative politically. Second, urban fighting is long, complex, destructive and articulated. Finally, it needs to be remembered that Hamas is not simply a terrorist group, but an insurgent group, i.e., a military-style armed militia with a strong political and military organization and deep-rooted ties among the local population. Two elements follow from this. On the one hand, every insurgency in history contains the tactics of terrorism (O'Neill, 2005): the Vietcong conducted several bomb attacks and targeted assassinations against Americans and enemy senior leaders; the Algerian FNL conducted real terrorist-style offensives; ISIS employed suicide attacks and car bombs extensively. However, the insurgency phenomenon is broader and more complex and cannot be reduced to pure terrorism because behind the insurgency there is a political leadership group that outlines both a political and military strategy, coordinates both, delegates to the military wing the aspects more related to the employment of armed violence, and enjoys more or less extensive support from the local population. Winning in such contexts requires disarticulating the political structure and breaking the bond with

the local population as well as securing the area of operations. It follows that the military response is central, and in some ways a priority, but it must be accompanied by broader political actions and embedded in a strategy that goes beyond the purely military aspect of eradicating Hamas as some Israeli statements implied in the early days of the operation. Such an approach is not only particularly complex (and historically fraught with failure, think of the most recent cases in Iraq and Afghanistan), but also time-consuming to carry out. A short-circuit in the present conflict thus emerges here: on the one hand, Israel is aware that the operation takes time (but keeping reservists on duty still has costs that must be taken into account) to dismantle the tunnel network, eliminate Hamas operational cadres, and destroy the group's military arsenal; on the other hand, prolonging the conflict means risking regional escalation.

The second element mentioned above highlights an important aspect of modern battlefields namely the so-called urbanization of conflicts. Given the conformation of the urban space, the latter benefits the defender who finds in it a plurality of ready-made defensive structures that offer the possibility of exploiting the vertical dimension of the battlefield (roofs and dungeons or tunnels). Moreover, those same structures force the attacker to move along preordained directions which often precludes the possibility of exploiting the element of surprise. In the city then reside civilians who can become a propaganda tool. There are two aspects related to urban warfare that emerge clearly in Israeli action. The first is the use of siege as a method of operation even in the form of mini-assaults to blockade specific areas of the built-up area (Fox, 2018). The second is the relevance of the underground dimension. Historically, the underground has always been employed, but today there are some ongoing trends that make this particular type of situation and tactic relevant such as the need for irregular actors to find solutions to the increased surveillance capabilities of modern armies. Hamas is undoubtedly one of the most advanced groups in this respect, but it is not the only one. Al Qaeda in Afghanistan created a series of underground facilities by exploiting natural caves and reinforcing them where necessary or creating routes between them. In Africa, French soldiers engaged in operations against local militias linked to jihadist extremism often had to deal with tunnels that in not a few circumstances seriously complicated planned actions (Guido, 2017). The Islamic State has employed tunnels in various contexts and for various purposes: in the Iraqi city of Sinjar, 40 tunnels were found for hundreds of meters of tunnels dug under the city both to defend against aerial bombardment and to allow defenders to move from one fighting position to another without being seen by enemy surveillance; in Mosul, the dense network of tunnels built between 2014 and 2016 prevented easy securing by Iraqi troops of newly conquered neighborhoods, as ISIS members were able to move with the tunnels and pop up behind the Iraqi army (Richmond-Barak, 2018).

Israel itself has repeatedly confronted this threat in recent decades. On September 26, 2001 Hamas, in a sort of reenactment of the mine war, dug a tunnel to an Israeli guard post. The tunnel was blown up, injuring three Tel Aviv soldiers. Similar uses of tunnels, that is, as a method of attack to detonate an enemy target, were later recorded in the early years of the war in Syria, when local militias struck Syrian command centers by digging tunnels underneath them and then filling them with explosives. A second example, which also highlights a different use of tunnels, occurred on June 25, 2006. In that case, Hamas dug a tunnel to cross the barriers on the Gaza-Israel border, a handful of militiamen popped up behind an Israeli patrol, hit the wagon with a rocket, two crew members were executed on the spot, and a third, Gilad Shalit, was taken hostage. Within minutes the action had ended in complete success by Hamas, which did not release the hostage until 2011.

How to solve this security problem is a very difficult and thorny issue that can be thought about long after this conflict is over since it is one of its main features, however, some considerations can already be made. There is strong collaboration and cooperation between the United States and Israel to develop technologically advanced tools to more easily and accurately detect the presence of tunnels. Certainly, the cut-off of electricity, gas and water imposed by Israel for days on the Strip has

also facilitated the intelligence needed to detect the network of tunnels. However, there is no one tool that can solve the problem because a lot depends on how the tunnel is used, how it is constructed, and the type of terrain, in this context HUMIT is always central. Modern technological tools can be very important but the Israeli experience clearly shows that it cannot be sufficient for several reasons. In fact, there are several technologies that can be deployed seismic or acoustic sensors, magnetometers, metal detectors, thermal imaging, and others (Richmond-Barak, 2018) but all have limitations related to the type of terrain, tunnel, and operating environment (e.g., in urban areas, acoustic sensors are highly disturbed by normal civilian life). In contrast, historical experience, even relatively more recent experience such as the U.S. in Vietnam where technological tools were already deployed to counter Viet Cong tunnels, shows that more often than not, tunnels are detected through human intelligence: presence of soldiers in the field, reconnaissance, relations with the population who may complain perhaps about suspicious noises.

The region after October 7, 2023

The ongoing conflict between Israel and Hamas undoubtedly represents a watershed for geopolitical balances in the region, the problem is being able to delineate the new ones. At the moment the war seems to be limited to the two actors most involved, namely Israel and the Gaza Strip, but the risk of regional escalation is real, especially, as one would logically expect, if the war produces an increasing level of destruction. It is difficult to make predictions but some reflections to better understand the situation are in order.

First, we need to ask what Tel Aviv's goal is beyond the destruction of Hamas and the more extremist voices in its government. Greater involvement of the Palestinian Authority, once the most violent phase of the conflict is over, appears to be the most obvious solution even though it has many unknowns and limitations such as the PA's poor grip on the Strip. On the other hand, however, Tel Aviv must review its settler policy both in the West Bank area (where from October 7 to November 16 there were 187 Palestinian deaths as a result of Israeli army actions and in recent days the situations seems to be escalating) and in the Gaza Strip (Cronin, 2023). This appears to be a minimal concession to try to engage the Arab countries in the region so that they can present some concrete outcome to their public opinions in the face of normalization with Israel. The latter would face significant economic, as well as security, problems in the event of a prolonged occupation of the Strip. However, these aspects while fundamental to trying to stabilize the situation at the end of the conflict, do not seem to be part of the internal debate and are somewhat premature because today the central issue is to avoid the widening of the conflict and in this regard several dynamics come into play.

The first dynamic affecting all Arab countries is one related to internal stability, as their respective squares are aligned, albeit with different nuances, with the Palestinians and Hamas. Protests, even strong ones, have already occurred and continue to dot the various capitals. Certainly, raising Arab squares was one of Hamas' goals, as would seem to be evidenced by Mohammed Dayf's statement shortly after the attack in which he hoped the action would spark a conflict against Israel. However, the response, including from extremist groups, has been cool (Lahoud, 2023). At the moment it does not appear that the situation has gotten out of hand, despite the fact that there have been some violent acts, but in the long run this situation could be very destabilizing for already fragile and volatile countries such as Libya, Syria, Iraq, and Tunisia.

The three major players, the United States, Israel and Iran, are the biggest suspects for eventual regional escalation, however, for now it seems that the will to contain the conflict is stronger. Tehran and Hezbollah, despite offensive rhetoric, have actually distanced themselves from Hamas action, maintaining support for the Palestinian issue but actually avoiding any direct involvement. However, there are two aspects that must be taken into consideration. The first is the open front with Hezbollah

in Lebanon and Syria. Israel over the years has conducted dozens of bombing operations against Hezbollah installations in Syria and in recent weeks has continued with that approach by intensifying attacks that in some cases have resulted in damage to Syrian facilities and Syrian casualties. Israel's goal is clearly not escalation, but such actions if prolonged over time can lead to slow but steady escalation. In parallel, and this is the second aspect, one needs to consider actions in the north on the border with Lebanon that seem actions aimed at keeping Israeli forces pinned down in the area. Hezbollah may not have much to gain from an open conflict both because it could not exploit the element of surprise at the moment, and because the Lebanese economic situation is dire and a war would cause the economy to plummet further and popular support would likely be lost, causing the Shiite militia to lose a key piece of its strength. One factor to consider is the Iraqi Shiite militias, which in recent weeks have not spared attacks on U.S. bases in Syria and Iraq with Washington launching some raids on militia-related installations in Syria. Finally, Tehran could employ its proxy militias only to degrade Israel's capabilities and let the conflict with Hamas degrade them further, such an option would thus not rule out a regional war scenario, but would only postpone it (Kaye, 2023). From Tehran's point of view, the Hamas attack has already brought the Iranian proxy conflict to Israeli soil, and furthermore, Israeli action could even act as a deterrent against Tel Aviv, as it highlights the costs, both human and economic, of any attack against Palestinians or Iranian militias (Tabaar, 2023).

A further aspect is the role of Saudi Arabia since the Hamas attack has been interpreted by several analysts, partly because of the timing, as an attempt to derail the normalization process between Tel Aviv and Riyadh. Having said that the preparation and planning of that attack certainly took a long time and was not the result of an impromptu action, of course that normalization process has come to a standstill, but the Saudis have not scuttled it partly because from 2018-2019 the Saudi leadership aims to expand its economic base, the Vision 2030 project, and for that purpose it needs at least two conditions that the current conflict puts at serious risk. On the one hand, it needs political stability throughout the region so as to attract investment and tourists. To take just one small example, the huge investments made to make Saudi football attractive were used to secure the hosting of the World Cup in 2034, an event that would bring visitors, investment, and enormous media visibility, but which could not take place in the event of a conflict. On the other hand, Mohammed bin Salman was leaning toward normalization because that step was essential to obtain greater security guarantees from the United States and support for civilian nuclear development in the country, a key element in breaking away from oil dependence (Gause, 2023). The current conflict also damages the Saudi position because it undermines the attempted détente with Iran and could revive Islamic extremism all of which undermine regional stability.

This reflection on Saudi Arabia also leads us to examine the United States. The U.S. role in the current conflict is particularly complex because, on the one hand, it is Israel's biggest supporter to which it has also sent military supplies and personnel to carry out intelligence and planning. On the other hand, however, they are trying not to antagonize Arab countries, even close allies such as Jordan, by pursuing peace or ceasefire proposals to alleviate the situation in Gaza. The repeated trips of U.S. Secretary of State Blinken, who has met several times with different Arab leaders in recent weeks, testify this aspect. However, Washington finds itself involved in the conflict not only because of the sending for deterrence against Hezbollah and Tehran of the aircraft carrier *USS Dwight D. Eisenhower* and an Ohio-class nuclear submarine, but also because of its presence in Syria (about 900 troops) and Iraq (about 2,500 troops). Indeed, these bases in recent weeks have been the target of several rocket- and drone-led attacks by local Shiite militias linked to Iran, and the United States has responded by bombing Hezbollah-linked targets in Syria. In this context, the risk of escalation certainly cannot be ruled out.

Nonetheless, the conflict in Gaza complicates U.S. strategy significantly in other respects as well. Indeed, since the Obama presidency Washington has attempted to pursue a plan to disengage from the Middle East region in order to focus attention and resources on other theaters deemed more relevant, China and Russia. President Biden sought to implement it by developing an approach to broker a new balance of power in the Middle East that would allow Washington to scale back its presence while ensuring that Beijing would not fill the vacuum. It is in the light of these aspects that the attempt to normalize relations between Israel and Saudi Arabia must be read, because this step would have aligned Washington's two most important regional partners against their common enemy, Iran, and also further defused the contrast between the Arab countries and Israel by stabilizing the region and creating a security framework advantageous to Washington, but which did not see the latter directly involved. At the same time, the U.S. sought to de-escalate the contrast with Iran, and the September agreement that freed five Americans held in Iranian jails by giving Tehran access to \$6 billion in previously frozen oil revenues was precisely the first step in this attempt (Maloney, 2023).

In light of the current conflict, all of these elements have, at best, been put on hold, and at worst have been permanently derailed. Which of the two options is more concrete today is impossible to say because much will depend on the course of the war and how Washington and Tehran handle their mutual attacks. However, we can say that U.S. plan of disengagement from the region has not worked partly because it underestimated Iran's willingness to adjust and accept a compromise that would always see it in a secondary role in the region. Nonetheless, to conclude this essay and offer a broader geopolitical look, it is necessary to place that U.S. strategic plan in a broader framework because, while it is true that the United States has sought to invest fewer resources in the Middle East to focus elsewhere, it is also equally true that over the past two decades or so its influence in the region has diminished and various actors have taken advantage of it both regionally. First, Turkey with its military political activism that has led Ankara to intervene in both Syria and Libya without forgetting its actions in northern Iraq and its broader political plans in the region and Africa, but also outside the region. Second, China and Russia that we have studied previously.

Conclusions

Drawing conclusions by summarizing the various fault lines, geopolitical dynamics, and ongoing conflicts in the region that we have described in this study is by no means simple. In the first part of this volume, we examined some of the most relevant aspects that have dominated the region for much of 2023: from the geopolitical role of China and Russia, to Syria's return to the Arab League, not forgetting the role of non-state actors such as Tehran-linked militias and instability in North Africa currently creeping, but potentially with serious repercussions on Italy. Clearly emerging from this analysis is a vision of a region with deep geopolitical fractures, but also with trends toward balances sought and supported by new actors on which more attention must be paid in the future. In fact, the entire MENA region since the Arab Springs is undergoing a profound geopolitical restructuring, which the current conflict in Gaza is likely to further accentuate, and whose parabola seems fairly well delineated: a diminished American, and in general Western, capacity to shape events and influence regional dynamics and a greater presence of various actors inside and outside the region that partly replace Washington, but partly also create new balances and situations. Such profound changes undoubtedly see the West struggling, but we need to remember that every change also brings with it opportunities, and it is in this direction that our national interest should move.

As we highlighted in the second part of this volume, this situation experienced a profound shake-up with the October 7 Hamas attack that opened an entirely new phase. At the moment, the picture remains very unstable and volatile with a risk of escalation that has not been eliminated but many actors involved are attempting to contain it. Impossible today to assess medium to long-term

consequences of this conflict, so we limit our analysis to some general concluding thoughts. First, in terms of size the current conflict is clearly something different from previous situations, yet it should be remembered that it is part of a crisis between Palestinians and Israel that has such deep roots that in the summer there had been clashes in the West Bank, where already in the previous year there had been a sharply rising number of casualties and where in parallel with the operation in Gaza Israeli settlers have been guilty of actions and attacks that certainly do not contribute to de-escalating tensions. Second, many of the consequences of the conflict between Israel and Hamas will depend on two factors: time and strategy. Time is important because the longer the conflict lasts, the more Arab protests will grow and the risk of escalation or generalized instability will increase. It is certainly no accident that Washington insists on swift action. The problem is that in such an urban and insurgent context the result can only be achieved by methodical and lengthy operations. By strategy we mean a twofold aspect. On the one hand, the ability of the actors, *primarily* Tehran and Washington, to stay below the threshold of open conflict in a highly unstable context. Here the Iranian ability to systematically control its militias in Syria, Iraq, Yemen, and Lebanon is likely to play a central role. Americans and Iranians have been accustomed for years to confront each other in Iraq and Syria with small and brief escalations and de-escalations of confrontation, and this is certainly a positive element, but in the current context mutual acquaintance may not be enough. On the other hand, by strategy, we refer to the post-conflict issue, i.e., what is Israel's ultimate goal, apart from the elimination of Hamas leaders and its structure in the Strip? This is not particularly clear at the moment. However, in Italy we have an excellence and one of the most relevant study centers on these issues, the Center for Post Conflict Operations Studies (CSPCO) part of the Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito in Turin, Italy, and one of the main lessons that clearly emerges from their experience in Afghanistan and other similar theaters over the past 30 years is the fact that the post-conflict phase begins while the conflict is ongoing by planning and involving local and non-local actors from the outset in order to develop the reconstruction and stabilization of the area from the earliest stages to immediately compensate for the political vacuum that is created at the end of a military action. At the moment this fundamental lesson learned in the most recent actions and also a result of past counterinsurgency experiences seems not to have been fully learned and implemented in the framework under consideration here. At the end of this conflict the relationship between Israel and the Palestinians will have to change, and even now there are signs from the West in this direction, but to think of Tel Aviv giving up part of the occupied territories and/or conceding anything meaningful to the Palestinians is frankly impossible given the internal situation.

Bibliography

- Aresu A (2022). *21st century domination. China, the United States and the invisible war on technology*. Milan: Feltrinelli.
- Ashour, O. (2021). *How ISIS Fights. Military Tactics in Iraq, Syria, Libya and Egypt*. Edinburgh: University Press.
- Bechev D., Popescu N., Secieru S. (2021). *Russia Rising. Putin's Foreign Policy in the Middle East and North Africa*. London: I.B. Tauris.
- Biddle, S. (2021). *Nonstate Warfare: The Military Methods of Guerillas, Warlords, and Militias*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Borshchevskaya, A. (2023). Russia and the Kurds: A Soft-Power Tool for the Kremlin?. *Middle East Policy*. 30: 25-37.
- Congressional Research Service (2023). *Middle East and North Africa-China Relations*. Washington, text available at: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47482>.

- Cronin, A.K. (2021). *Power to the People: How Open Technological Innovation Is Arming Tomorrow's Terrorists*. New York: Oxford University Press.
- Cronin A.K. (2023). *How Israel Can Win. Defeating Hamas Will Require a Strategy That Goes Beyond Revenge*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/israel/how-israel-can-win-hamas>.
- Essaid S.A. (2023). *China's Bomesc to build \$220M Qatar offshore oil, gas facility for Italy's Saipem*. *Al-Monitor*, text available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/09/chinas-bomesc-build-220m-qatar-offshore-oil-gas-facility-italys-saipem>.
- Ezzeddine N., Azizi H. (2022). *Iran's Increasingly Decentralized Axis of Resistance. War on the Rocks*, text available at: <https://warontherocks.com/2022/07/irans-increasingly-decentralized-axis-of-resistance/>.
- Fox, A. (2018). *The Reemergence of the Siege: An Assessment of Trends*. Modern Land Warfare.
- Gause, F.G. (2023). *What the War in Gaza Means for Saudi Arabia. Israeli-Saudi Normalization Is on Hold-but Not off the Table*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/middle-east/what-war-gaza-israel-means-saudi-arabia>.
- Geukjian, O. (2022). *The Russian Military Intervention in Syria*. Kingstone: McGill-Queen's University Press.
- Guido J. (2017). *Terrorist Sanctuary in the Sahara: A Case Study*. Carlisle: Strategic Studies Institute, text available at: <https://press.armywarcollege.edu/monographs/403/>.
- Hoffman, F. (2007). *Conflict in the 21st Century: The Rise of Hybrid Wars*. Arlington: Potomac Institute for Policy Studies.
- Jones, S. (2021). *Three Dangerous Men. Russia, China, Iran, and the Rise of Irregular Warfare*. New York: Norton & Company.
- Kanet, R.E. ed (2019). *Routledge Handbook of Russian Security*. New York: Routledge.
- Kaye D.D. (2023). *Will the War in Gaza Ignite the Middle East? Escalating Violence Could Set Israel and Iran on a Collision Course*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/israel/will-war-gaza-ignite-middle-east>.
- Kirasirova M. (2018). *Russia's Foreign Policy in the Middle East, Mediterranean Politics*.
- Lahoud N. (2023). *A Catastrophic Success for Hamas? How the Attack on Israel Could Backfire for the Group*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/israel/catastrophic-success-hamas>.
- Lister, C. (2015). *The Syrian Jihad. Al-Qaeda, the Islamic State and the Evolution of an Insurgency*. New York: Oxford University Press.
- Lucente, A. (2023). *Jordan hosts meeting to facilitate Syria's return to Arab League*. *Al-Monitor*, May 1, text available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/05/jordan-hosts-meeting-facilitate-syrias-return-arab-league>.
- Mahmoud R. (2022). *Russian company begins construction at Egypt's first nuclear power plant*. *Al-Monitor*, text available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/07/russian-company-begins-construction-egypts-first-nuclear-power-plant>.
- Maloney S. (2023). *The End of America's Exit Strategy in the Middle East. Hamas's Assault and Iran's Role in It-Lays Bare Washington's Illusions*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/middle-east/israel-hamas-end-americas-exit-strategy-suzanne-maloney>.
- Marzano A. (2023). *China and Israel: bilateral relations, but filtered through Washington*. *Journal of Politics*, 02, 133-142.
- Melcangi A., Dentice G. (2023). *Egypt and China from the 1950s to the present: history of a long relationship between ideology, geopolitical convergence and economic sustainability*. *Journal of Politics*, 02, 143-154.
- Mumford, A. (2013). *Proxy Warfare*. Cambridge: Polity Press.
- O'Neill, B. (2005). *Insurgency & Terrorism. From Revolution to Apocalypse*. Dulles: Potomac Book.

- Resnick E.N., Sworn H.E. (2023). *China and the Alliance Allergy of Rising Powers*. War on The Rocks, text available at: <https://warontherocks.com/2023/05/china-and-the-alliance-allergy-of-rising-powers/>.
- Richmond-Barak D. (2018). *Underground Warfare*. New York: Oxford University Press.
- Rózsa E.N. (2021). *China's Interests in the Middle East and North Africa*. European Institute of the Mediterranean, text available at: <https://www.iemed.org/publication/chinas-interests-in-the-middle-east-and-north-africa/>.
- Szuba, J. (2023). *Syria: US sends F-22 stealth fighter jets to ward off Russian pilots' harassment*. *Al-Monitor*, June 14, text available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/syria-us-sends-f-22-stealth-fighter-jets-ward-russian-pilots-harassment>.
- Tabaar, M.A. (2023). *Why Iran Is Gambling on Hamas. Tehran's Strategy to Weaken Israel and Divide the Region*. *Foreign Affairs*, text available at: <https://www.foreignaffairs.com/israel/why-iran-gambling-hamas>.
- The New Arab (2023). *Qatar inks second long-term gas supply deal with China*. *The New Arab*, text available at: <https://www.newarab.com/news/qatar-inks-second-long-term-gas-supply-deal-china>.
- Trenin, D (2018), *What is Russia up to in the Middle East?*, Polity Press, Cambridge.
- Vasiliev, A (2018), *Russia's Middle East Policy. From Lenin to Putin*, Routledge, New York.
- Warrick J., Hill E. (2023). *Iran plans to escalate attacks against U.S. troops in Syria, documents show*. *The Washington Post*, June 1, <https://www.washingtonpost.com/world/2023/06/01/discord-leaks-iran-russia-syria/>.
- Wasser B., Shatz H.J., Drennan J.J., Scobell A., Carlson B.G., Crane Y.K. (2022). *Crossroads of Competition. China, Russia, and the United States in the Middle East*. Santa Monica: RAND, text available at: https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA325-1.html.



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD incorporates a Doctoral School whose task is planning, programing and delivering courses. It also determines the necessary requirements for accessing courses, scholarships and obtaining qualifications and is responsible for any PhD program in convention/collaboration with foreign/companies institutions, etc.

The Doctoral School is coordinated by a Coordinating Professor who represents the Doctorate in internal and external relations, coordinates the activities of the programs, convenes and presides the Academic Board and oversees the implementation of its deliberations.

The Academic Board includes all Professors who carry out teaching activities, and:

- are in charge of all didactic activities, teaching, training, guidance and tutoring;
- ensure participation in examination boards;
- supervise the reception and orientation of students through interviews and supplementary activities.

Based on specific needs in the research sector and in line with the provisions regulating the organization and structure of doctoral schools, professional figures can be hired to support scientific research activities, such as research fellows and post-doctoral researchers. Doctoral students are admitted in PhD programs through a public selection process.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

The "*Osservatorio Strategico*" is a survey that collects, analyses and reports developed by the Defense Research and Analysis Institute (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2023 are:

- The Balkans and the Black Sea;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egypt and Israel;
- Sahel, Gulf of Guinea, sub-Saharan Africa and Horn of Africa;
- China, Southern and Eastern Asia and Pacific;
- Sahel and sub-Saharan Africa;
- Persian Gulf;
- Euro/Atlantic (USA-NATO-Partners);
- Energy policies: interests, challenges and opportunities;
- Unconventional Challenges and threats.

The heart of the "*Osservatorio Strategico*" consists of the scripts regarding the individual areas, divided into critical analyses and forecasts.



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

*Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies*



